

Nuova Rivista Storica

Anno XCV, Maggio-Dicembre 2011, Fascicoli II-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia antica e medioevale

Noblesse et États princiers en Italie et en France au XV^e siècle, études réunies par M. Gentile et P. Savy, Rome, École française de Rome, 2009 (Collection de l'École française de Rome, 416), pp. 434, € 55,00

Gli stati principeschi del XV secolo sono stati oggetto durante gli ultimi decenni di numerosi studi, sia in Italia sia in Francia, e sono ben conosciuti nei loro assetti politici, nelle loro strutture amministrative, nelle loro caratteristiche istituzionali. Così pure ben noti sono i temi legati alla nobiltà e all'aristocrazia, non più considerata soltanto un fattore di resistenza ai processi di costruzione statale ma un elemento in grado di svolgere un ruolo più propositivo e positivo nei suoi modi di interagire con il potere statale (in particolare con il potere del re). Tuttavia, come fanno notare i curatori Marco Gentile e Pierre Savy nell'introduzione al volume, questi due grandi temi sono sempre stati affrontati individualmente, non sono mai stati studiati in relazione tra loro. Prendendo le mosse da questa felice intuizione, i contributi che compongono il volume si propongono di fare luce sui rapporti, complessi e mai univoci, tra principe e nobiltà estendendo l'indagine a un ampio ventaglio di realtà geografiche differenti, dal Lazio al principato di Liegi, dai territori trentini alla Bretagna.

Bertrand Schnerb nel saggio *Noblesse et pouvoir princier dans les pays bourguignons au temps de Jean sans Peur (1404-1419)* indaga sulla politica dello stato borgognone nei confronti della nobiltà individuando una linea di collaborazione anziché di conflitto tra i due ambiti, che lo conduce a sottolineare come il processo di costruzione statale sia stato condotto con e mai contro la nobiltà; Letizia Arcangeli nel contributo *Un lignaggio padano tra autonomia signorile e corte principesca: i Pallavicini* analizza i rapporti tra l'antica agnazione obertenga dei Pallavicini e il nascente stato regionale entro le cui strutture troverà piena e fortunata integrazione; Christine Shaw in *The Roman barons and the popes* individua invece alcune anomalie o linee di frattura nei rapporti tra la nobiltà e principe (il papa in questo caso specifico), inserite in un quadro di apparente concordia, esemplificate negli episodi del 1482-84 tra i Colonna e Sisto IV e del 1486 tra Virginio Orsini e Innocenzo VIII; Marco Gentile nel denso saggio dal titolo *Aristocrazia signorile e costituzione del ducato visconteo-sforzesco: appunti e problemi di ricerca* denuncia l'eccessiva semplificazione storiografica appiattita sul paradigma interpretativo dello stato territoriale a base urbana, mostrando invece come recenti ricerche abbiano dimostrato una realtà più complessa, entro la quale emergono una pluralità di attori e di linguaggi politici non ascrivibili al semplice ambito della dialettica dei rapporti principe-città; Christophe Rivière in *La noblesse, pilier de l'État princier: l'exemple du duché de Lorraine, entre Royaume et Empire* sottolinea il ruolo della nobiltà durante il processo di costruzione statale ai tempi dei duchi Carlo II e Renato d'Anjou, un processo che, anziché essere vissuto come una minaccia ai propri privilegi e autonomie, fu invece attivamente partecipato all'insegna della collaborazione e di una inaspettata corri-

spondenza di interessi; Pierre Savy nel saggio *Les feudataires et le contrôle territorial dans le duché de Milan à l'époque des Sforza* stigmatizza il paradosso di uno stato marcato contemporaneamente da una “ripresa feudale” eppure sempre più “moderno”, evidenziando l'elemento di negoziazione esistente tra nobiltà da una parte e principe dall'altra, una interazione in equilibrio dinamico tra partecipazione dei nobili al buon funzionamento e alla crescita dello stato, e, di pari passo, tra tentativi di consolidamento della propria posizione e dei propri privilegi, proprio in contrapposizione a quello stesso stato del quale contribuivano a creare i presupposti e le basi; Guido Castelnuovo in *Nobles des champs ou nobles de cour? Princes et noblesse dans les chroniques savoyardes du XV^e siècle*, attraverso la particolare visuale fornita dalle cronache savoiarde, affronta tre temi, quello della creazione di un modello culturale e letterario della nobiltà per i cronachisti, dell'evoluzione di questo modello nel tempo e delle divergenze tra l'identità nobiliare delineata nelle cronache e l'affermarsi di un ideale di nobiltà più frivolo e rassicurante, addomesticato e limitato dal potere del principe; Alain Marchandisse in *Noblesse féodale et pouvoir épiscopal dans la principauté de Liège des XIII^e-XV^e siècles* indaga sulle relazioni politiche e militari tra il principe-vescovo di Liegi e la nobiltà durante gli ultimi secoli del medioevo; Marco Bellabarba nel suo contributo *Statuti, «Landrecht», leghe aristocratiche: diritti e potere nello spazio trentino-tiroloese del primo Quattrocento* affronta invece il tema delle relazioni politico-istituzionali tra il principato vescovile di Trento e la finitima contea del Tirolo, alla luce della lunga catena di violenze e faide nobiliari che interessarono entrambe le formazioni politiche, evidenziando l'emergere di un linguaggio, capace di modellare le relazioni politiche, che poneva il diritto come oggetto principale dello scontro; Michael Jones in *Dukes, nobles and the court in late medieval Brittany* analizza i rapporti, definiti di tipo quasi simbiotico, tra duchi e nobiltà al tempo della dinastia di Montfort (1364-1491) esaminandone, oltre che i consueti aspetti amministrativi e istituzionali, anche le conseguenze sociali ed economiche; Olivier Mattéoni in *Société contractuelle, pouvoir princier et domination territoriale: les alliances du duc Jean I^{er} de Bourbon avec la noblesse d'Auvergne (1413-1415)* esamina l'intensa attività diplomatica degli anni 1413-1415 tra i duchi di Borbone e la nobiltà d'Alvernia, riscontrando come i rapporti contrattuali, non esclusivi dei soli legami di natura feudale, si collocassero alla radice delle relazioni tanto politiche quanto nobiliari; Alessandro Barbero in *Appannaggi, infeudazioni, riacquisti: la politica feudale dei marchesi di Saluzzo nel Quattrocento* descrive il caso peculiare del marchesato di Saluzzo, nel quale la nobiltà signorile, sempre legata al marchese da legami di consanguineità, oltre che dai vincoli vassallatici, rimane totalmente estranea alla nobiltà di toga, spesso proveniente invece dall'esterno e che non partecipa in alcun modo alle concessioni di investiture feudali, così come pure la nobiltà di corte chiamata dal marchese a sopperire alla scarsità di vassalli; Trevor Dean nel saggio *The dukes of Ferrara and their nobility: notes on language and power* si concentra sull'esame del linguaggio politico e delle tecniche di persuasione usate da una famiglia nobile, i Rangoni di Modena, nella loro corrispondenza con i duchi di Ferrara; Emmanuel Johans infine in *Les Armagnacs et leur nobles au début du XV^e siècle* descrive i rapporti con la nobiltà di una grande casa principesca del sud della Francia, i conti di Armagnac; chiudono il volume le conclusioni di Jean-Marie Cauchies, seguite dall'indice dei nomi di persona e dai riassunti dei contributi pubblicati.

(Roberto Bellosta)